

«L'intervento Usa? Legittimo e prezioso»

Abdulrahman Swehli, presidente del «Senato» libico a Tripoli: così si rafforza il governo di Serraj
«Non vogliamo l'arrivo di truppe straniere. Benvenuto un vostro aiuto: sta a Roma decidere»

«Arriva tardi, ma meglio tardi che mai. Ed è più che benvenuto l'intervento americano contro il Califfato a Sirte. Anche l'Italia potrebbe contribuire. Noi con il vostro Paese abbiamo un rapporto storico e privilegiato», dice Abdulrahman Swehli, 70enne presidente del Consiglio di Stato, 145 membri, una sorta di senato che opera in coordinamento con il governo di Fayed Serraj. Un mese fa lo avevamo incontrato nella sua abitazione di Tripoli per parlare della questione migranti. Ieri ha continuato la conversazione per telefono dalla capitale libica per commentare le ultime cronache dei raid americani contro la roccaforte di Isis.

Presidente, come vede l'intervento Usa, fa davvero la differenza?

«Si tratta di un passo importantissimo nella direzione giusta. Dal punto di vista politico legittima ancora di più il governo Serraj. E da quello militare ci offre un contributo impagabile. Era ormai molto tempo che chiedevamo l'aiuto dei nostri alleati nella comunità internazionale per combattere Isis, che rappresenta un pericolo comune per tutto il mondo civilizzato. Purtroppo arriva tardi».

Cosa vuole dire?

«I nostri combattenti sono mesi che soffrono perdite gravi. Sino ad ora abbiamo avuto oltre 350 morti e quasi 2.000 feriti. La mia città natale, Misu-

rata, ha versato il tributo di sangue più pesante. Però ben vengano i caccia e droni Usa. I primi raid comunque sono stati limitati. Si utilizzano pochi aerei che sganciano poche bombe. Gli americani procedono con cautela. Certamente però alzano il morale delle nostre truppe, non sono più sole. Vediamo come andranno nei prossimi giorni. Gli americani promettono azioni più decisive».

Il premier Serraj è stato molto chiaro nello specificare che non volete truppe di terra straniere in Libia. Vi basta la copertura aerea, come mai?

«Sì, i nostri uomini possono fare da soli. Ricordo che nel 2011, quando la nostra posizione nella rivolta contro Gheddafi era molto più fragile che oggi contro l'Isis, le forze della rivoluzione ebbero il sostegno aereo della Nato, ma non quello terrestre. Oggi chiediamo qualche cosa di simile, un aiuto limitato ma serio. In ogni caso, anche se chiedessimo truppe straniere, cosa che assolutamente non facciamo lo ribadisco, ci è chiaro che nessun Paese alleato sarebbe disposto a mandarle».

Che ruolo per l'Italia?

«Gli Stati Uniti sono una grande potenza. Se volessero potrebbero sconfiggere l'Isis a Sirte in poco tempo. Ma certamente l'Italia può offrire le sue basi e sostegno logistico».

Pensa alla base di Sigonella?

«E altro. Sta a Roma decidere. Daremmo anche il benvenuto al vostro contributo militare. Con voi abbiamo una relazione speciale e antica che nasce dalla prossimità geografica. Avete già contribuito nell'assistere i nostri feriti a Sirte. Ciò che avviene nella nostra regione vi riguarda in modo diretto. Una cosa comunque deve essere chiara, qualsiasi intervento straniero deve fare capo al governo di Tripoli».

Pensa per caso ai francesi, che aiutano il governo di Tobruk, dove il generale Khalifa Haftar funge da ministro della Difesa e osteggia le vostre milizie?

«Preferisco non fare nomi precisi. Ma è ovvio che solo puntellando l'autorità centrale di Tripoli si fa il bene della Libia contro le forze centrifughe».

Quando cadrà Sirte?

«Grazie all'intervento Usa penso sia ormai una questione di poche settimane, se non giorni».

E allora, da una posizione di forza, potrete convincere Haftar ad un compromesso?

«Con Haftar stiamo già dialogando. Vorremmo cooperare. Ma lui si impunta, è molto ambizioso, vorrebbe diventare il comandante in capo del nuovo esercito libico unificato. E ciò non può avvenire. So che le nostre milizie di Misurata non lo accetteranno mai».

Lorenzo Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il profilo

● Abdulrahman Swehli, 70 anni, originario di Misurata, dall'aprile 2016 è presidente del Consiglio di Stato libico, la seconda Camera del Paese nata dall'accordo Onu firmato il 17 dicembre scorso in Marocco dai rappresentanti dei due parlamenti rivali di Tripoli e Tobruk

● Swehli è nipote di Ramadan Swehli, che guidò la rivolta contro i colonizzatori italiani e nel 1918 diede vita alla Repubblica autonoma di Misurata. È anche leader dell'Unione per la patria